

10
NOTIZIE

Quei trafficanti

DALLA

Sono tra i responsabili dell'ondata migratoria di questi mesi. Fanno la spola tra l'Africa e il Canale di Sicilia. Gestiscono lo smistamento e si organizzano in cellule, come quelle terroristiche. Questi traghetti della disperazione sono i protagonisti del nuovo libro che una giornalista di *Grazia* ha dedicato agli sbarchi. E che qui anticipiamo

di Cristina Giudici

Questo brano è tratto dal libro di Cristina Giudici *Mare monstrum. Mare nostrum - Migranti, scafisti, trafficanti. Cronache dalla lotta all'immigrazione clandestina* (UTET). In libreria dal 30 giugno.



TESTIMONE
La giornalista
Cristina Giudici.



6

IL BUSINESS DELLE ANIME

Qui, due uomini accusati di aver trasportato in Italia più di 200 persone dalla Libia. Sopra, Said Abdullah, 27 anni, somalo. Sotto, Keita Souleyman, 26 anni, guineiano.



FACCIA PULITA

Sul pc del capo della squadra mobile, Antonio Salvago, scorrono le foto di giovani eritrei dalla faccia pulita, che sembrano studenti freschi di master. Si tratta della banda guidata da Jamal Saudi, il saudita, che sa tutto delle leggi italiane e sa come sfruttarle a suo favore. Raccomanda ai profughi di non farsi identificare, di rifiutare il fotosegnalamento per poter poi organizzare le fughe dai centri di accoglienza e trasferirli in altri Paesi europei.

I soldati del saudita vanno e vengono dalla Libia, mescolati ai profughi, a far funzionare un'organizzazione capillare. Vi sono cellule in tutta Italia: vengono chiamate così dai magistrati, perché **i basisti e gli scafisti di terra, presenti in Sicilia, a Roma, a Milano, sono da considerare alla stessa stregua dei terroristi, che per uccidere usano bombe d'acqua, al posto della dinamite.** [...] Nelle carte, per esempio, ho letto della donna eritrea, disperata, che aveva chiamato il trafficante ritenuto responsabile del suo naufragio. Voleva sapere che fine avesse fatto un familiare, partito dalla Libia su un barcone con altre 240 persone a bordo, e mai arrivato. Adesso posso vedere la fotografia di quel trafficante: Measho Tesfamariam, classe 1985. Posso vedere anche il suo profilo Facebook, dove campeggia un selfie che lo ritrae con una camicia a quadri. E, sotto, un post con il video del suo cantante preferito: Michael Jackson. Dopo il naufragio era fuggito in Germania, dove aveva chiesto lo status di rifugiato, cercando di sottrarsi alla furia dei parenti delle vittime, che si erano rivolti alla polizia. Tesfamariam è stato arrestato in Germania, nel dicembre scorso. E prima di lui sono stati fermati i suoi complici, in Italia, guidati da un uomo che dalle foto sembra il vicino di casa gentile che vorresti avere per dimostrare di non essere razzista, anzi, e invece era quello che gestiva lo smistamento di tutti gli eritrei e i somali spediti in Sicilia dal saudita. Si chiama Abraha Filipos e ha vent'anni. Come Tesfamariam, Abraha ha un'espressione rassicurante perfino nelle foto segnaletiche, che sembrano fatte apposta per imbarbarire chiunque. Metto in fila una serie di domande per conoscere la sua storia. Anche lui è fuggito dalla leva obbligatoria nel suo Paese? **E come è diventato un trafficante? Chi sono questi ragazzi, che dalle foto sembrano studenti e invece hanno lucrato sulle speranze dei salvati,**

beffando i salvatori? Era stato anche lui un migrante, un profugo? Anche lui aveva vissuto l'odissea della traversata, stipato con centinaia di persone, con la paura di morire annegato, senza via di fuga? Come ha fatto a dimenticare tutto questo e a farsi, da vittima, carnefice? Guardo la foto sul pc di Salvago, e cerco di far quadrare la sua faccia da bravo ragazzo della porta accanto con il suo cinismo, emerso dalle intercettazioni, in cui Abraha si lamenta perché il naufragio gli ha fatto perdere soldi e "robba", creando in Libia qualche problema di reputazione alla sua organizzazione. Le mie domande sono destinate a rimanere senza risposta: **qui a Catania gli scafisti e i trafficanti li arrestano. Non sono mica pagati per capirli.** Il compito delle forze dell'ordine è cercare di arginare il traffico degli esseri umani, non quello di interpretare l'esodo. Ma a me non basta sapere che questi giovani eritrei dalla pelle liscia e dall'espressione rassicurante sono **professionisti dello schiavismo contemporaneo.**

Guardando le loro fotografie, li immagino mentre si aggirano con disinvoltura nei dintorni dell'enorme centro di accoglienza di Mineo, nella piana di Catania, in cui si mescolano etnie diverse e mantenere il controllo è compito arduo, se non impossibile. Abraha Filipos si intrufolava spesso all'interno del centro, per cercare clienti, con la pelle liscia come la sua, che vengono dal suo stesso Paese, magari dallo stesso città, cui offrire i suoi servizi. Ripenso a quella scena del video che mi aveva mostrato il commissario Antonino Ciavola, a Ragusa, in cui un gruppo di migranti si ribellava all'identificazione e al fotosegnalamento da parte dei poliziotti, per poter fuggire via, veloci, verso il Nord Europa con i trafficanti di terra. E poi magari finire in una casa di transito, oppure chiusi in una soffitta, segregati, in attesa del riscatto pagato dalle famiglie. Ancora non lo so, ma fra qualche mese, dopo un'altra strage nel Canale di Sicilia, scoprirò che altri eritrei come loro verranno arrestati per la stessa ragione. Per gli stessi reati, commessi con il medesimo modus operandi. [...] E penserò che **è sempre più difficile, con questi numeri, davanti a un'altra onda anomala di profughi, dividere i buoni dai cattivi,** quasi impossibile ricostruire il puzzle della vita che si sono lasciati alle spalle, perché non ci sarà tempo per verificare la versione dei fatti che ci raccontano una volta sbarcati. ■